

Luciano Della Mea: tra socialismo di sinistra e maoismo libertario, in “Notiziario del Centro di documentazione di Pistoia”, numero 185, settembre-ottobre 2003

LUCIANO DELLA MEA: TRA SOCIALISMO DI SINISTRA E MAOISMO LIBERTARIO *di Sergio Dalmasso*

Ho «scoperto» Luciano Della Mea iniziando l'università.

Il suo nome compariva su tutte, o quasi, le riviste che si leggevano avidamente, in una fase di dibattito politico ricco e di grande fermento.

Non conoscevo Luciano, la sua età (di gran lunga maggiore rispetto alla media dei «sessantottini»), il suo significativo passato, centrato sull'impegno nella sinistra socialista, sul lavoro culturale, sul rinnovamento di pensiero e pratica della sinistra tutta, in particolare dopo la denuncia dello stalinismo, il XX congresso del PCUS e il crollo di tante certezze (in questo quadro, enorme era stato l'apporto delle pagine culturali dell'«Avanti!», di «Mondo operaio» e della prima «stagione delle riviste»).

Avrei imparato questo in seguito, scoprendo figure come Bosio e Panzieri e riviste come i «Quaderni rossi», lo scontro nel PCI negli anni '60 e nel PSI dopo il '56, la ricchezza di una sinistra non sempre riconducibile semplicemente alle «linee ufficiali» dei partiti, seguendo con interesse e partecipazione il dibattito sulla «linea rossa» (ricordate il primo Stefano Merli?), leggendo sulla «Rivista storica del socialismo» pagine che distruggevano tanti luoghi comuni della storiografia «ufficiale».

In questo quadro, segnato dai grandi sconvolgimenti internazionali (Vietnam, America latina, Cina), dalla sollevazione operaia contro la fabbrica fordista, dalla protesta studentesca e giovanile contro la scuola e un mondo che pareva «non potesse che cambiare», la figura di Luciano sembrava un po' diversa rispetto a tanti ideologismi, a tante presunzioni, a tante acquisizioni affrettate e non sempre ben digerite.

In lui un marxismo non dogmatico, una lettura della rivoluzione culturale cinese, propria del periodo, come grande spinta delle masse contro il potere che rischiava di burocratizzarsi (bombardare il quartier generale), da cui le accese discussioni con l'amico e concittadino Sebastiano Timpanaro, sempre scettico verso tanti «cinesismi acritici», soprattutto un interesse e un rispetto profondo, per «quanto veniva dal basso», per le posizioni, i vissuti, le scelte di militanti sconosciuti, di proletari quasi senza nome. Questo sarebbe stato l'aspetto più interessante di un suo libro, *Eppur si muove. Rendiconto politico di un proletario rivoluzionario* (Milano, Jaca book, 1970), dalle cui pagine sembrava di sentir parlare e vivere le speranze ed i sogni dei tanti compagni di strada che Luciano incontrava nelle continue assemblee e riunioni tipiche della sua militanza.

Altri tratteranno del suo complesso percorso politico, ma, dopo la lunga militanza nel PSI, l'adesione al PSIUP avveniva nella interpretazione del «partito strumento», nella certezza che le spinte di base, soprattutto operaie andassero al di là di qualunque struttura politica, ma anche per la specificità del PSIUP pisano.

Quindi la stagione della nuova sinistra. Ancora oggi ritengo di grande attualità il dibattito nel Potere operaio pisano sulla questione dell'organizzazione, pubblicato in parte da «Giovane critica» (ricordate il rivoluzionario Giampiero Mughini?). Dalle posizioni di Sofri (totale e reciso superamento del leninismo) nasceva Lotta Continua a cui Luciano aderiva in seconda battuta, principale fautore della parole d'ordine Prendiamoci la città, ma critico verso tesi illusorie e pericolose, conseguenza di un'analisi politica assurda, volontaristica, irrealista¹. Prima di questo passaggio, breve ma molto intenso, la partecipazione al grande dibattito del '68, in uno dei suoi centri: Pisa, accanto a Luperini, Cazzaniga, Madrignani, Petroni, Pietrostefani, Brogi, Sofri, l'intervento determinante per il passaggio di «Nuovo impegno», nata come rivista letteraria, alla dimensione politica, con un breve passaggio nella *Lega dei comunisti* in cui però:

“Mi parve di scorgere una prevalenza di leninismo settario, con sbocchi organizzativi perfino grotteschi”².

Quindi, un silenzio, la sua scomparsa dal dibattito della nuova sinistra. Lo avrei ritrovato solamente in alcuni articoli (su «L'Unità» e «Paese sera») intorno a malattia mentale, disagio all'interno dell'ultima fase della stagione «basagliana» che avrebbe portato all'approvazione della legge 180, per la progressiva chiusura dei manicomi.

Li attribuisco ad un nuovo suo interesse culturale, senza pensare, invece a drammi personali, sino a tentati suicidi, che scoprirò solamente parecchi anni dopo.

Solo nel 1994 la conoscenza diretta. Una piccola rivista «Per il sessantotto» tesa ad andare controcorrente, rivendicando la valenza ed il significato non episodico della stagione delle grandi lotte di massa e, non acriticamente, la storia della nuova sinistra.

Il tentativo di incontro tra altre riviste che si concreta in un seminario a Livorno e nella nascita (anche se il percorso sarà poi accidentato) di «Alternative».

Luciano partecipa «fervidamente». È, con tante persone di altra generazione, nella redazione di «Per il sessantotto» e collabora frequentemente con articoli sulla «lotta contro la malattia mentale» e di ricordo di tante pagine, purtroppo dimenticate, della storia minore della sinistra. Nelle (tante) lettere sempre lucidi e appassionati i giudizi:

«Alternative» è una rivista con contenuti interessanti ma nel complesso accessibile a un numero che ritengo ristretto di «addetti ai lavori». Serve? «Per il sessantotto»: ci sono le potenzialità per andare avanti ... Certo è tutto difficile³.

Ho finito di leggere i tuoi appunti per il terzo congresso del PRC. Io sono out rispetto al dibattito interno, con i partiti ho chiuso. Da esterno, ho avuto e avevo delle perplessità sulla linea Bertinotti (ma con lui mi fa velo la lunga amicizia). Cossutta: tanto vale annullare la scheda, un gesto che so essere velleitario, ma così come sono ora inevitabile. La linea di opposizione interna a R. C. (profondamente interna!) non mi piacque, troppo partitica e il sì o no al governo e basta non ha respiro politico. Tu scrivi di una terza linea molto articolata, che mi pare, ma non so davvero se lo sia, utopistica (è un giudizio positivo) e sei fermo e coerente⁴.

Se R. C. provoca la crisi del cosiddetto centro- sinistra è un casino. Ma se non ottiene nulla non ha significato la sua permanenza nella maggioranza che ho l'impressione vada a mutamenti al suo centro con l'aggiunta dei D. c., il ricostituendo PSI, gli intrecci fra i notabili liberali⁵.

Ma anche tanti riferimenti personali, dalla morte di amici o conoscenti (Fortunato, Viro Avanzati, Gaspare Bono, autore di una autobiografia formidabile), ai tanti problemi di salute, all'infarto del fratello Ivan, alle note liete:

Caro Sergio, è Pasqua e gli auguri non fanno mica male, visto che poi Cristo fu ed è rimasto un povero cristo. Torre è bello con questo tempo e io sono felice di essere qui; la «mia» Paola, Sara, figlia di Ivan (e nipote preferita), il suo amico meneghino Alberto e Andrea, fratello di Paola. Gesù, se si mangia bene!⁶

Il 1998 è stato bello per il matrimonio con Paola e quel che ha significato per noi due, per i familiari, per gli amici, anche se si è svolto con discrezione e con poche persone il 22/5 (ma poi l'8/6 ci fu festa grande a Torre con gli amici): l'unione con Paola è stata ed è cosa felice, indovinata⁷.

«Chiuso con i partiti», i suoi interessi personali sono centrati sull'attività editoriale (con la Jaca Book), su tanti incontri e conferenze, sulla rivista «Il grande vetro» dell'ARCIpisano.

A margine di questa, accanto al circolo del Festival, è di Luciano la proposta di dare vita alla collana *I senzastoria*, biografie di militanti, operai e non, che hanno vissuto la propria vita con senso e dignità, con tensione alla libertà e alla giustizia.

Da una logica simile nasce anche, per «Il grande vetro», l'idea di una serie di brevi saggi su figure della sinistra eterodossa o che presentano, comunque, aspetti tali da farli considerare *Cattivi maestri*. Compagno periodicamente sulla rivista brevi biografie. Scrivo di *Gaspare Bono, di Valdo Magnani, anche del Rodolfo Morandi anni '30 e consiliare che, non so perché, non sarà pubblicato*. Luciano ha in mente anche scritti su Maccacaro e Basaglia *Per me più cattivo maestro di tutti⁸*.

Esce, intanto *Una vita schedata*, cento venti pagine, in cui viene ripercorsa una vita ricchissima di fatti, avvenimenti, incontri, rapporti politici e non, valutazioni e considerazioni.

Scopro di un caro amico il retroterra familiare e personale, i drammi esistenziali, gli interessi letterari, da cui alcune opere teatrali e poetiche, parte della vita del fratello Ivan, quello che me lo aveva fatto conoscere indirettamente in alcune canzoni, dall'attivista frenetico che mangiava del grana e una pera prima di *andà alla Cà de la cultura*, alle splendide e commoventi parole della madre che è di chiesa, ma vota socialista: *Se c'è un Dio, se c'è un paradiso, Luciano tuo fratello lui ci andrà. Lui che non crede e che non va alla messa, è socialista e questo cosa fa?*

Ci incontriamo a Pisa, ad un convegno della Franco Serantini su La stagione della rivolta, con compagni ed amici che condividono la necessità di non mitizzare «quegli anni», ma di ricordarli, studiarli, conoscerli, attualizzarli. Poi a Massa, ad un dibattito organizzato dall'attivissimo Puntorosso locale, sempre sul tema, con convergenze, ma anche differenze: Luciano più portato ad esaltare le spinte di movimento, io, più «partitista», a ricordare anche limiti e scacchi, difficoltà mai superate dalla nuova sinistra, a livello sociale e politico.

Quindi, un viaggio di Luciano e Paola a Cuneo, per una intervista (poi comparsa su «Il grande vetro») a Nuto Revelli. Ospiti a casa mia, una lunga chiacchierata con cuneesi e torinesi (Diego, Carla, Ada, Gigi) che li volevano conoscere e discutere con loro.

Poi, i rapporti si diradano un poco, legati a qualche lettera, a lunghe telefonate (a volte del tutto inattese): scompare, compiuto il suo ciclo, «Per il sessantotto», non decolla «Alternative», la salute di Luciano è sempre precaria, con numerosi ricoveri ospedalieri: *Sono stato in ospedale a Pisa, ottima clinica universitaria dove rapidamente e con bravura sono stato esaminatissimo*⁹.

Eppure, restano e forse crescono interessi culturali, spinte ideali, impegno in mille piccole iniziative di promozione culturale che da anni hanno ampiamente sostituito la militanza di partito: *Siccome il mio nichilismo personale, esistenziale e mentale, ha finito col prevalere (ma resta pure l'timismo della «pratica» - Basaglia -, e non della «volontà» - proprio del Gramsci idealista-), il mio interesse per la politica, così come essa si svolge in Italia (ma non solo), è praticamente nullo e alle elezioni il voto annullato o non dato sarà la regola. Rifondazione è troppo partito (alla Libertini) e poco o nulla movimento, società. Il mio nichilismo è personale, non ha nulla o più nulla di rivoluzionario e perciò non può che essere solitario.*

Eppure, un po' a sorpresa, trovo i nomi di Luciano e di Ivan tra i firmatari dell'appello a favore della mia sfortunatissima candidatura alle comunali di Cuneo del maggio 2002.

È un segno di amicizia, di stima personale che mi onora e che rende ancora più amara la scomparsa di questo grande amico e compagno.

Se ne va con lui un'esperienza politica ed umana singolare, una formazione ricchissima, frutto di sollecitazioni ed acquisizioni di grande peso (e quanto lontane anche dalla politica dell'oggi) e anche non lineari, dalla sinistra socialista morandiana ad una versione dell'operaismo, dall'internazionalismo alla lettura libertaria del maoismo, dalla fiducia - quasi antropologica - nella potenzialità delle masse alla partecipazione alle convulse vicende della nuova sinistra, dalla presenza nella «rivoluzione» basagliana al ritorno ad un lavoro di base, svolto con umiltà da neofita e con il totale rispetto di tutte le culture, provenienze.

Non vi è modo migliore di ricordarlo che usare un passaggio dell'ultima pagina del suo *Una vita schedata*:

*Ora ho 72 anni e una salute malferma. Ero e resto fundamentalmente un socialista libertario, più sociale che partitico; considero il socialismo un 'impresa di civiltà umana più che mai necessaria dentro la crisi dell'economia- mondo e l'uguaglianza - quale riconoscimento di tutte le diversità - l'idea portante e distintiva. Non rinnego proprio nulla, mentre mi faccio carico degli errori*¹⁰.

Note

¹ Luciano DELLA MEA, *Una vita schedata*, Milano, Jaca book, 1996, pg. 81.

² Ivi, pg. 79

³ Luciano DELLA MEA, Lettera a chi scrive, 24 gennaio 1995.

⁴ Lettera a chi scrive, 30 marzo 1997.

⁵ Lettera a chi scrive, 29 settembre 1997.

⁶ Lettera a chi scrive, 30 marzo 1997..

⁷ Lettera a chi scrive, 10 febbraio 1999.

⁸ Lettera a chi scrive, 21 agosto 1997.

⁹ Lettera a chi scrive, 15 ottobre 1997.

¹⁰ Luciano DELLA MEA, *Una vita schedata*, cit., pg. 106.